



Francesco  
2021  
Antonio

Maggio 2021 - n. 5

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. abb. post. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Padova.  
Con I.P. e I.R.

# Messaggero di sant'Antonio



Maggio 1221

**L'incontro**



# La grazia dell'incontro

testo di  
**fra Fabio  
Scarsato**  
illustrazione  
di **Luca  
Salvagno**

**F**aceva caldo, anche se eravamo solo alla fine di maggio. Qui, in Umbria, la primavera era già in sospetto di estate. Il folto bosco che circondava la chiesetta di S. Maria degli Angeli, ai piedi del colle dove sorgeva Assisi, ce la metteva tutta a offrire un po' di fresco, ma l'assordante frinire delle cicale non lasciava dubbi. Niente, però, che potesse impensierire frate Francesco e i suoi numerosi amici, qui radunati da tutte le parti d'Europa per il loro atteso capitolo: una banda variopinta di scavezzacollì, giovani e meno giovani, accenti strani, tutti vestiti poveramente, fondamentalmente di un saio con cappuccio e una corda con tre nodi al fianco, quanto alla foggia e al colore in realtà uno diverso dall'altro. Le solite persone informate dei fatti ci garantiscono che tra di loro vi era anche un giovane portoghese, giunto

fin lì dalla lontana Sicilia. Non è che si sapesse molto di più sul suo conto: già da alcuni mesi era entrato tra le fila dei frati, come loro aveva cominciato a percorrere le strade del mondo a piedi scalzi e a vivere di povertà e fraternità. Quel che si sa, aggiungono gli informati di cui sopra, è che quella era la prima volta che frate Antonio si incontrava personalmente con frate Francesco. Un'occasione importante almeno per il primo dei due, ne deduciamo, per chiarirsi un po' meglio le idee su che differenza corra tra essere un canonico agostiniano e un frate minore. Fino a quel momento ci aveva provato, ma, a giudicare dai risultati, con scarso successo, o almeno convinzione.

A questo punto della storia anche chi sa tutto non sa dirci però più niente. Nessuno, cioè, si è preoccupato di tramandarci il racconto circostanziato dell'incontro di coloro che diventeranno



**È una grazia che vive in eterno, spiritualmente,  
lungo le strade della memoria, delle emozioni, della gratitudine.  
Ne parliamo nella tappa umbra del cammino di Antonio.**

tra i due più grandi santi di ogni tempo: san Francesco d'Assisi e sant'Antonio di Padova!

Ma se pure non ne abbiamo i particolari, siamo però certi che ci sia stato. Le prove? Ne troviamo abbondanti nella loro vita. È come se la realtà del loro incontro non stesse neanche tanto nel resoconto esatto di ciò che fecero e si dissero: l'abbraccio di benvenuto, le presentazioni di prassi, che si siano seduti l'uno accanto all'altro parlandosi magari anche nell'orecchio. No, niente di tutto questo. E neppure un *selfie* che ci mostrasse i loro volti allegri e, ci giurerei, spettinati. Ma da lì in poi Antonio è diventato ancora più «frate» Antonio: amico dei poveri e della gente, ancora più convinto che se vogliamo la pace, la dobbiamo avere prima di tutto nel nostro cuore, ancora più combattente per la giustizia, rischiando la faccia e la vita. Ancora più certo, infine, che siamo davvero sempre nelle mani di Dio, il posto più sicuro dove stare! Francesco gli scriverà persino una lettera per ricordarglielo: «A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco augura

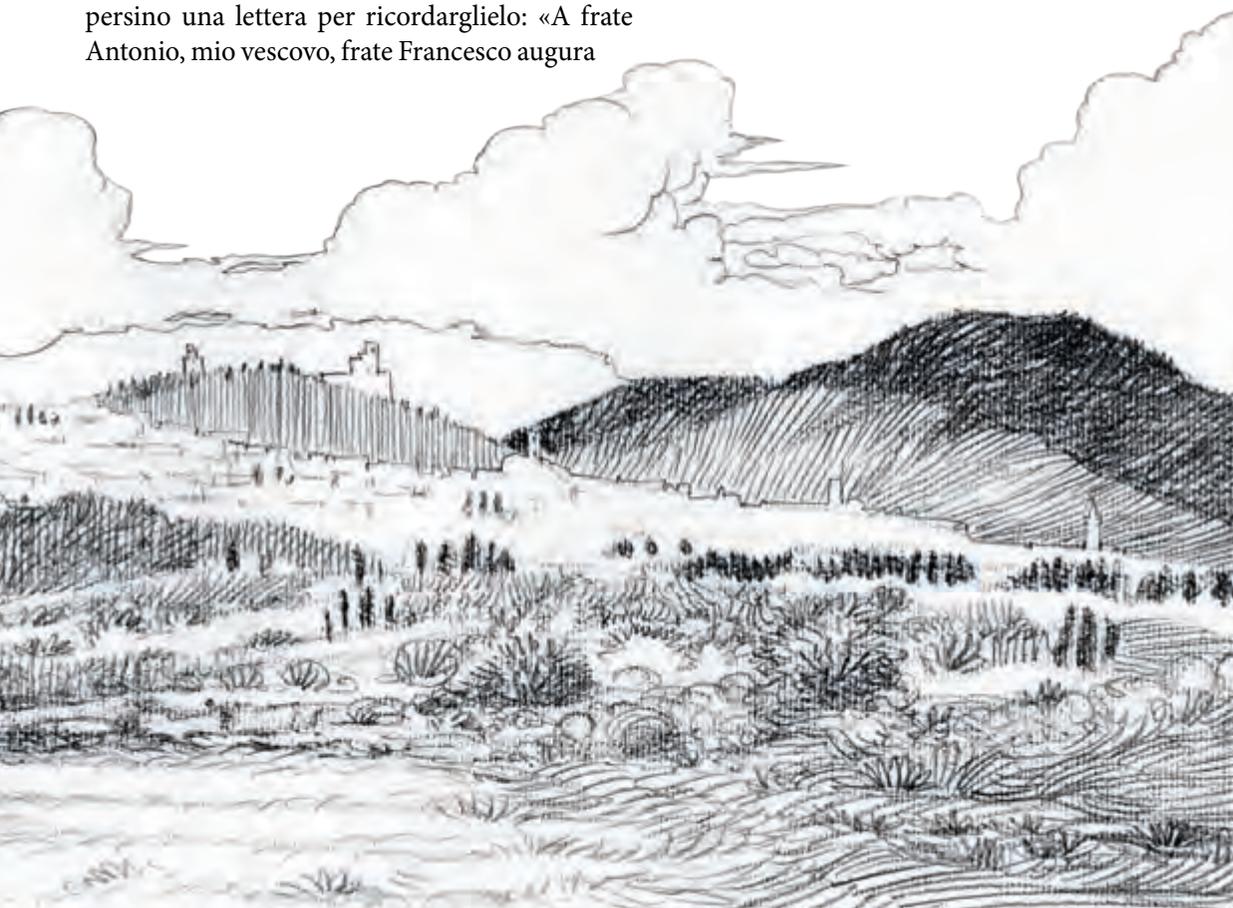
Da lì in poi  
Antonio  
è diventato  
ancora  
più «frate»  
Antonio



salute. Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come sta scritto nella Regola. Sta' bene!»!

Per cui, sì, l'incontro c'è stato, eccome! Ci basta la vita di Antonio per esserne sicuri. Non l'abbiamo forse sperimentato

nei giorni in cui ci era vietato incontrarci con familiari e amici? Eppure, la storia del *meeting* tra Francesco e Antonio ci insegna che ogni incontro è fatto comunque per terminare prima o poi, che ogni amicizia vive anche nell'assenza. Fisicamente, perché in realtà poi continua nella vita di ognuno di noi; spiritualmente, lungo le strade della memoria, delle emozioni, della gratitudine. Di ciò con cui mi ha arricchito. E non è detto che questo sia un incontro meno reale di quello fisico. Ce lo assicura persino Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20)! ■





# Assisi

## Giovani in cammino

di Sabina Fadel

**S**ono undici quest'anno e sono pieni di allegria. Hanno sguardi vivaci, che lasciano trasparire un entusiasmo contagioso e una bella complicità. Stiamo parlando dei giovani in cammino per entrare nella famiglia dei frati minori conventuali, i novizi che trascorrono ad Assisi questo anno di formazione, sotto la guida

del loro maestro, fra Francesco, e del vicemastro, fra Graziano. Il 31 luglio scorso hanno ricevuto i cosiddetti «panni della prova»: la tonaca con il cappuccio e il cingolo, cioè la corda legata attorno alla vita, ancora privo però dei tre nodi che simbolizzano i tre voti di povertà, castità e obbedienza e che indosseranno solo dopo la



«Antonio 20-22» è il progetto che celebra gli otto secoli della vocazione francescana del Santo e del suo arrivo in Italia, prima in Sicilia, poi ad Assisi e a Padova. Seguendo il suo itinerario, risaliamo anche noi l'Italia, associando a ciascuna regione attraversata a suo tempo dal Santo un tema che gli fu caro. Per l'Umbria, «l'Incontro».

[www.antonio2022.org](http://www.antonio2022.org)



«professione temporanea», alla fine del noviziato. Li «incontriamo», in video, un mattino di aprile, radunati attorno a un grande tavolo in quella che per quest'anno è la loro casa, il Sacro Convento, proprio accanto alla Basilica che accoglie il corpo del Serafico Padre. E l'incontro è anche l'oggetto del nostro dialogo, per la precisione il loro personale incontro con Dio e con san Francesco, quello che ha rivoluzionato tutto: abitudini, amicizie, studi, lavoro, famiglia... Un incontro avvenuto nella quotidianità anonima di vite normali. Come è accaduto a Charles Eric, 27 anni, di Cherbourg, Francia: «Ho sentito la vocazione sin da bambino. Ma c'è stato un momento preciso che mi ha cambiato lo sguardo: è accaduto quando ho capito che non ero io a dover seguire Gesù e a donare a Lui la mia vita, ma che è Lui che vuole fare qualcosa per me e darmi la sua vita. E questo sguardo non solo ha modificato la mia strada e ha gettato nuova luce sulla mia esistenza, ma mi ha anche permesso di conoscere meglio me stesso». O come Clément, 22 anni, che viene da Clermont Ferrand, in Francia: cresciuto in una famiglia cristiana, viveva una fede legata a ciò che la sua famiglia gli aveva insegnato, finché, confidandosi un giorno con un sacerdote, non si sentì consigliare di chiedere al Signore di farsi più presente nella sua vita. «Così – racconta oggi –, di lì a poco, in seguito a una grossa lite con i miei, in lacrime mi rivolsi al Signore: “Io non vedo il tuo amore nella mia vita. Se davvero sei amore, come dicono, mostrati!”. E, appena pronunciata questa frase, ho sentito dentro di me una grande pace, come se il Signore mi stesse rispondendo: “Sono qui con te. Lasciati amare e basta”». Michele, 27 anni, di Pesaro è stato, invece, affascinato prima da san Francesco. «I miei genitori mi hanno fatto conoscere Francesco sin da bambino, anche se è stato grazie agli scout che ne ho approfondito la

figura. Oggi, guardandomi indietro, posso dire che la mia vita è stata come quel gioco in cui devi unire con delle linee i puntini numerati e ti appare una figura: tanti sono stati infatti gli incontri di cui è stata costellata la mia esistenza, ma solo di recente ho scoperto il disegno che essi nascondevano. Ed è avvenuto soprattutto grazie a due momenti ben precisi. Il primo, avvenuto ad Assisi, durante un incontro per giovani, quando un frate disse una cosa che mi ha scavato dentro giorno dopo giorno: “Tu vali il sangue di Gesù Cristo”. Il secondo, cinque anni fa, poco prima che mia nonna morisse. Un giorno, mentre lei stava già molto male e io la stavo aiutando a mangiare, a un tratto sentii una grande gioia, anche se quello non era per niente un momento felice. Era una gioia pura e semplice. Sono stati due episodi che mi hanno spinto a guardare indietro, a unire quei “puntini” e a vedere così il disegno nascosto». Di scontro più che di incontro parla invece Francesco, 21 anni, di Copertino (Lecce). «Vengo da una famiglia molto religiosa. Nella mia vita ho sempre cercato di svincolarmi da tutti i tipi di fede, perché per me essa rappresentava un insieme di norme volute da un Dio che vedevo come una sorta di giudice. Frequentavo la parrocchia, è vero, ma per stare con gli amici. Lo “scontro” è avvenuto circa quattro anni fa, quando, in ospedale, in attesa di essere sottoposto a un intervento, una domenica mattina ho fatto la comunione: beh, non so dire che cosa sia successo, so solo che da quel momento la mia vita è cambiata, così, all'improvviso. Uscito, sono andato a parlare con un frate e con lui ho capito che cosa avrei fatto del mio futuro. Ho scelto di diventare frate perché di san Francesco mi è sempre piaciuto un aspetto della vita da cui, forse, non molti sono colpiti: la sua ambizione, quel suo volere di più, quel non accontentarsi di vendere stoffe. Lui cercava cose grandi nella sua vita, proprio come me».

I racconti si susseguono uno dopo l'altro: Raphael, 23 anni, di Nantes, Francia, confida che ha incontrato san Francesco perché il primo libro letto da bambino, a 7 anni, era una sua biografia e di aver subito chiesto a sua mamma di portarlo dai frati, per conoscere meglio questo «strano» santo. Ante, dalla Croazia, 42 anni, ha incontrato la gioia dipinta sui volti dei frati della sua città e ha sentito il desiderio di poterla vivere anche lui; Pietro, 33, dalla Cina, lavorava nell'ambito commerciale, a Pechino, quando, dopo un incontro



Francesco  
2021  
Antonio

con alcuni frati, ha deciso di seguire Gesù sullo stile di san Francesco. Poi c'è Mauro, 22 anni, di Malta, che è sempre stato un ragazzo allegro ed estroverso e, proprio per questo, molto ricercato sia in famiglia che dagli amici. Sin da piccolo sentiva dentro di sé il desiderio di seguire Cristo, ma si chiedeva se fosse una chiamata di Dio o un suo desiderio personale. Solo nel 2017 ha capito quale fosse la sua strada. È avvenuto durante un incontro vocazionale alla Santa Casa di Loreto: aperto a caso il Vangelo, lesse l'episodio della chiamata dei primi discepoli e anche lui si sentì inequivocabilmente appellato. Gabriel, 27 anni, di Carcassonne, Francia, divide invece la sua vita in tre tappe fondamentali, ciascuna di esse caratterizzata da un incontro speciale. La prima, che corrisponde all'infanzia, contraddistinta da una forte religiosità e da una prima chiamata alla vita religiosa; la seconda, da adolescente, quando si allontanò un po' dalla fede, incontrò una ragazza di cui si innamorò e con la quale pensò di volersi fare una famiglia; la terza, cominciata durante la Gmg del 2016, quando, prima di un concerto, un sacerdote annunciò ai ragazzi che proprio quel giorno a Rouen alcuni terroristi avevano ucciso padre Hamel mentre stava celebrando la Messa. «Quel prete ci disse – racconta ora Gabriel –: “Oggi questo sacerdote è stato ammazzato, ma io so che tra voi saranno in tanti a voler prendere il suo posto”. E io sentii forte in quel momento la chiamata, anzi,

la risentii, comprendendo che la mia felicità non stava dove pensavo». E infine Francesco, 32 anni, cinese: per lui, come fu anche per il santo di Assisi, gli incontri sono stati molti, nessuno dei quali però capace, da solo, di cambiare la direzione della sua esistenza. Ha dovuto leggerli alla luce dello Spirito Santo, uno dopo l'altro, per comprendere quale fosse la volontà del Signore, per provare a viverla quotidianamente e per far sì che, con l'aiuto di Dio e sull'esempio di san Francesco, la sua vita diventasse un luogo di conversione per sé e per chi avrebbe incontrato.

Mentre i ragazzi parlano, li ascolto attentamente: sono leggeri, ma ben consapevoli del cammino intrapreso. Mi dicono che ciò che più amano del Poverello è il suo coraggio, quel non aver avuto paura di percorrere strade nuove, di sperimentare percorsi mai battuti prima; apprezzano la sua fantasia e la creatività con cui ha saputo incarnare il messaggio evangelico. Mi parlano di orizzonti aperti, della necessità di guardare al mondo e non al proprio piccolo orticello. E penso che i loro «incontri», così diversi eppure così simili per certi versi, sono legati tutti da un *fil rouge*: la presenza di famiglie che hanno saputo posare nel loro cuore il seme della fede. Una cosa piccola, di cui forse non erano nemmeno ben consapevoli, ma che a un tratto è germogliata portando frutti inattesi, con la fantasia e l'allegria che caratterizza ogni vero incontro con il Signore. M



**Alla periferia di Assisi, l'associazione «la Cordata» si occupa di accogliere giovani mamme con figli, in fuga dalla violenza. A loro va questo mese il sostegno di Caritas sant'Antonio: un dono prezioso nel difficile tempo della pandemia.**



di Sabina Fadel

# Una cordata per la vita

**N**ella periferia più degradata di una cupa Torino, all'interno del popolare quartiere «Barriera di Milano», verso la metà degli anni '80 un raggio di sole fa capolino all'improvviso. Si sprigiona da una piccola chiesetta in legno, con accanto due stanze dove trova spazio l'ascolto ma anche l'aiuto economico, il cibo per l'anima e quello per il corpo. Ad animarla, una giovane di poco più di 20 anni, Giovanna Catelotti, e un sacerdote salesiano di 40 anni, don Gianfranco Laiolo.

I due si sono incontrati attorno all'idea di realizzare qualcosa per i tanti giovani che, all'epoca, sulle strade di questo

quartiere ci morivano, per overdose o per la disperazione. Giovanna e don Gianfranco hanno così cominciato a girare per le vie più nascoste, a raccogliere i ragazzi, a nutrirli, ad aiutarli a inserirsi in una delle comunità terapeutiche che stanno nascendo in zona all'epoca. Ma vanno anche a incontrarli in carcere, si recano ai processi in cui loro sono imputati, per non farli sentire soli. Li supportano pure in ospedale, dove sempre in maggior numero muoiono di Aids: vanno a stringere una mano, a portare la biancheria pulita, a dare un abbraccio. Giovanna e don Gianfranco si ritrovano la mattina in chiesetta per la Messa, e poi partono come umili pe-

scatori che gettano una rete invisibile di attenzione e cura per questi giovani rifiutati da tutti.

Tra le molte necessità che emergono ce n'è una più grande di altre: trovare un luogo dove accogliere i ragazzi che vogliono smettere con la droga ma non trovano posto in comunità. «Era il 1990 quando abbiamo individuato una cascina da sistemare, a Ferrere d'Asti – racconta Giovanna –. Costava 160 milioni di lire, tantissimi per noi. Ma abbiamo deciso di affidarci alla Provvidenza e siamo partiti, fondando l'associazione «la Cordata» e diventando anche noi una di quelle che allora si chiamavano «comunità pedagogico-riabilitative».



I dubbi, però, non mancano: «È proprio questo che il Signore ci sta chiedendo?» si domandano. La risposta arriva inattesa. Una domenica sera don Gianfranco va coi suoi ragazzi a celebrare Messa in una parrocchia di Torino dove non erano mai stati prima. La stessa sera in quella chiesa passa per caso anche un signore anziano, che ascolta la loro storia e se ne va. Ma la mattina successiva torna dal parroco e gli chiede come fare a rintracciarli. «Quando l'abbiamo visto arrivare a Ferrere abbiamo pensato fosse il padre di uno dei ragazzi – confida Giovanna –: era semplice, un po' dimesso. Invece ci consegnò 200 milioni di lire, il corrispettivo dell'assicurazione sulla vita di sua moglie, Emanuela Savio, la prima presidente donna della Cassa di Risparmio di Torino, morta per un incidente. Con quei soldi abbiamo fatto molte cose e, grazie a questa somma e ad altre offer-

te più contenute, in pochi anni siamo passati dalla strada a una comunità, poi a due e a tre».

Trascorrono vent'anni in questo modo, finché non arriva la crisi. «Non ce la facevamo più – ammette Giovanna –. Io avevo sempre mal di testa, nausea, don Gianfranco stava invecchiando. Abbiamo sentito il desiderio di fermarci e di fare maggiormente spazio nella nostra vita alla preghiera, senza stare più in prima linea». L'idea è quella di trasferirsi ad Assisi, luogo in cui l'associazione era solita fare un ritiro spirituale coi ragazzi ogni anno. Trovano così un casolare da risistemare, lo acquistano con un mutuo e vi si trasferiscono. Oltre a Giovanna e alla sua famiglia (marito e due figli) e a don Gianfranco, vanno ad Assisi quei giovani che non hanno più nessuno. «Dopo due anni, però, – continua Giovanna – abbiamo capito che noi non eravamo dei puri contemplativi:

ci mancavano i “nostri” ragazzi, il poter aiutare concretamente qualcuno. E così, grazie al vescovo e all'allora responsabile della Caritas di Assisi, abbiamo individuato una necessità del territorio: l'accoglienza di giovani madri, con i figli, in fuga dalla violenza familiare o condannate a pene detentive e per le quali c'era bisogno di un'alternativa al carcere». Riprende quindi la ristrutturazione della casa: si ricavano 15 stanze, oggi occupate da 8 mamme con 10 bambini dai pochi mesi ai 15 anni di età. Ma ci sono anche uno dei «vecchi» ragazzi di Torino e un adolescente che è stato affidato a Giovanna e a suo marito.

Il covid ha impattato molto su quest'opera: da un anno i volontari che venivano da Torino periodicamente non arrivano più, i lavori sono fermi. Così Caritas sant'Antonio ha deciso di dare il suo contributo perché la speranza di queste giovani mamme e dei loro bambini non sia destinata a spegnersi a causa della pandemia. Grazie alla generosità dei nostri lettori, aiuteremo l'associazione a terminare alcuni lavori di ristrutturazione e, forse, a ricavare qualche altra stanza dove poter accogliere preti, suore, famiglie in crisi che necessitano di un periodo di riflessione ma non possono permetterselo economicamente.

È lo spirito di ogni «cordata», dove si va avanti solo insieme perché il problema di uno è il problema di tutti. «In questi anni la Provvidenza non ci ha mai abbandonato – conclude Giovanna –: ora ci sta raggiungendo attraverso di voi». **M**

#### Al lavoro

Alcune delle giovani mamme ospiti dell'associazione «la Cordata» nel casolare vicino ad Assisi (PG).

Segui il progetto su [www.caritasantoniana.it](http://www.caritasantoniana.it)



# La santità

di fra Danilo Salezze

«Ogni volta che si celebrano le feste dei santi viene teso questo filo a piombo sulla vita dei peccatori; e quindi celebriamo le feste dei santi per avere dalla loro vita una regola per la nostra».

*Sant'Antonio,  
Domenica IV dopo Pasqua*

In edilizia, per tirar su muri dritti, accanto al laser il filo a piombo evocato dal Santo fa ancora la sua figura, e pertanto il paragone suggeritoci da sant'Antonio per verificare l'agire morale, è ancora valido. Le feste dei santi, secondo Antonio, non sono per baldorie o per affari, ma occasione di personale check up spirituale di fronte alla loro statura. Ma chi sono i santi? Teresa di Lisieux parla di «grandi santi» – i big che sappiamo – insieme però a tanti altri «piccoli santi», meno o per nulla noti, che stanno tuttavia con uguale dignità nel variegato parterre del Paradiso. Papa Francesco educandoci a una sorta di «presunzione di santità» verso chi abita la «porta accanto», ci indica come la santità sia una non rara eventualità di origine divina nell'esistenza ordinaria di molte persone; e noi «rischiamo» qualche volta di averla accanto, di esserne come sfiorati e benedetti, e magari di accorgercene dopo, ripensando all'incontro. Capita anche a me con la foto di un Giovanni Paolo II sorridente che mi stringe la mano, oppure con l'istantanea che mi raffigura accanto a un anziano frère Roger di Taizé, ma anche pensando a un vivacissimo compagno di liceo, Ezechiele Ramin detto Lele, martire della carità e della giustizia tra i senza terra del Brasile, e altri più «normali» che vorrei incontrare ancora, perché sono stati



segni di Dio. Mi chiedo che figura di santo si aspettasse di incontrare frate Antonio camminando verso Assisi in quella primavera del 1221. Chi era per lui, in quel momento, il fondatore della fraternità apostolica itinerante dei Frati Minori, che lo aveva «rapito» dalla sua comoda abbazia? Ad Assisi egli incontrerà il Poverello giunto alla conclusione di una indesiderata «carriera» di fondatore,

# accanto a noi



WITTYBEAR / GETTY IMAGES

che rinuncia al governo di una famiglia di frati ormai troppo numerosa, che benedice come antico patriarca le spedizioni missionarie dei frati nel mondo, e che si ritira per essere più vicino al suo Signore. In quel «Capitolo delle Stuoie» frate Antonio, recluta francescana, fece le sue prime prove del filo a piombo su frate Francesco e i suoi compagni della prima ora: Angelo, Leone, Rufino...,

così normali e così speciali. In che cosa consisteva la santità che Antonio percepì da Francesco e da quei cinquemila? Sperimentò un senso di paternità e di fraternità nuovi, vide la passione di Francesco e dei suoi per Gesù Cristo, vide il loro sincero amore per la povertà e per i poveri, la loro disponibilità a lasciare e a partire, e il loro vivere in una dimensione di appartenenza ad «Altro».

Sapevano, Francesco e Antonio, di essere gli iniziatori di una staffetta di santità che tante volte, nel piccolo, io stesso ho visto continuare in tanti santi piccoli e grandi del mondo francescano – e non solo – fino a oggi?

E noi, tutti, siamo consapevoli che ci può capitare di «inciampare» in qualche anonimo candidato a essere santo? Meglio girare con un filo a piombo in tasca, non si sa mai!

**M**

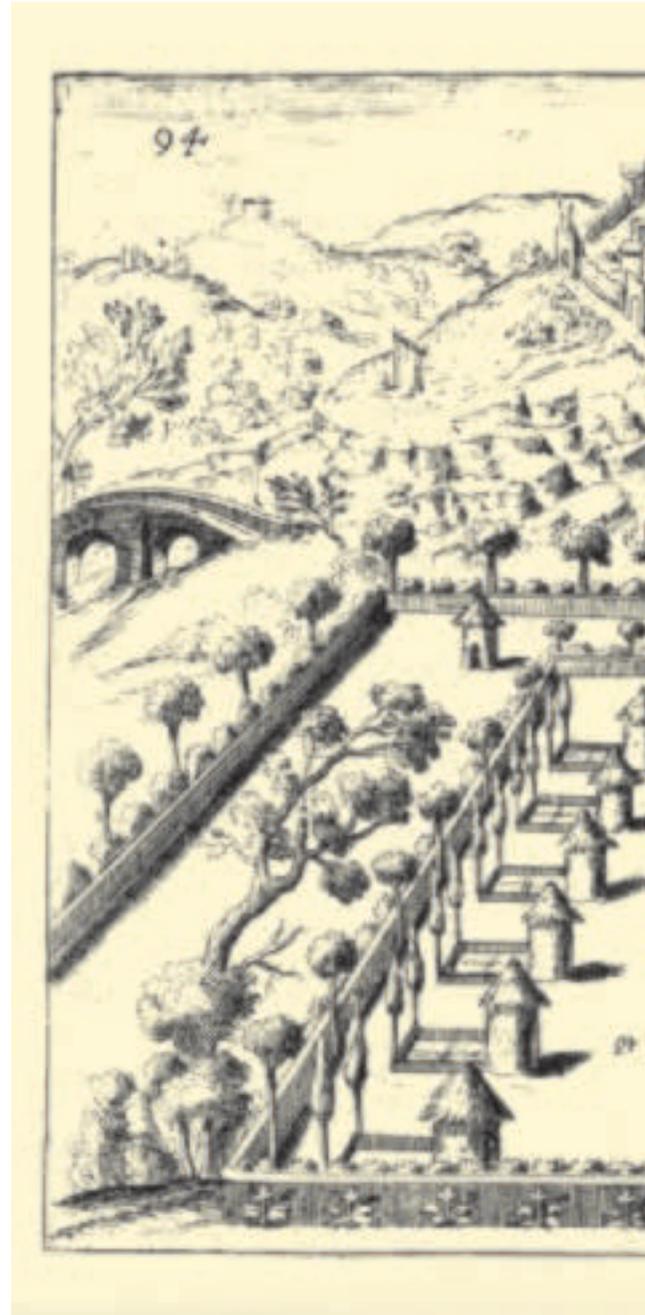


# Il luogo dell'incontro

di Nicoletta Masetto

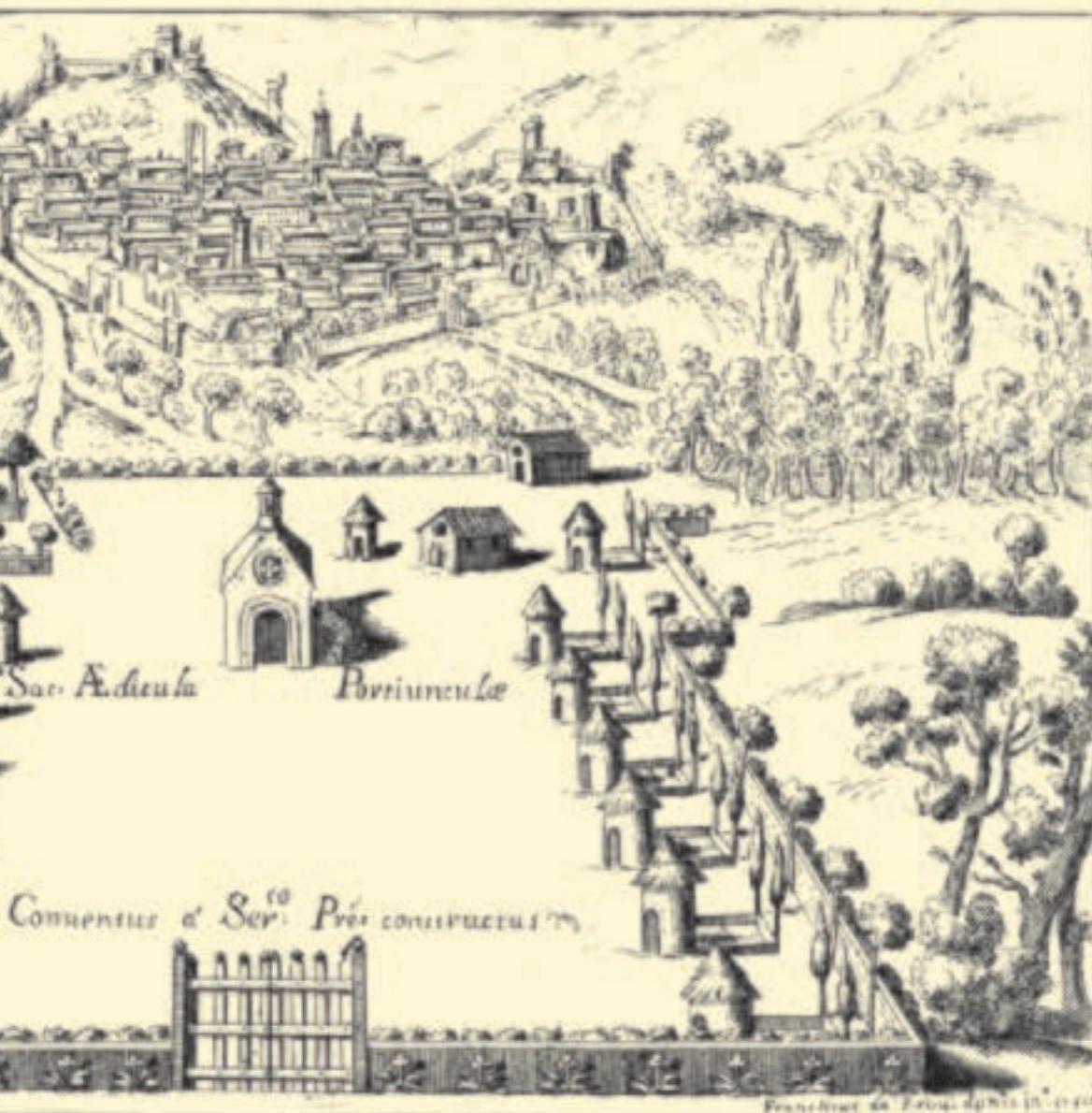
**La Porziuncola è la chiesetta, ora all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, in cui avvenne l'incontro tra Antonio e Francesco durante il Capitolo delle Stuoie del 1221.**

Ogni santuario non sorge mai in un luogo per caso. È stato costruito proprio lì per ricordare un fatto, un evento, un incontro che in quel posto preciso è avvenuto. Perché ogni santuario è il segno del manifestarsi di Dio, che in quel contesto ha voluto rendersi in qualche modo visibile. Questo vale anche per il santuario della Porziuncola, la chiesetta che si può ammirare all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. Piccola e raccolta, la Porziuncola è una costruzione quasi disadorna rispetto alla



magnificenza della grande Basilica che è stata voluta da san Pio V papa proprio per custodirla nel suo grembo, come «perla preziosa», insieme alle cappelle del Transito e del Roseto.

Il piccolo santuario prende il nome dalla zona denominata *Portiuncula*, letteralmente la piccola porzione di terreno su cui esso sorgeva. Edificato nel IV secolo da eremiti provenienti dalla Palestina, si racconta che nel 516 ne prendessero possesso san Benedetto e i suoi monaci. Ma della storia e dell'intensità di questo minuscolo edificio



**Perla preziosa**

Francesco Providoni, *La Porziuncola al tempo di san Francesco* (ricostruzione ideale), incisione tratta da «Collis Paradisi Amoenitatis» (1705). A pagina 56: uno scorcio della Porziuncola; a pagina 57: Ubaldo Oppi, *San Francesco incarica sant'Antonio di insegnare teologia ai frati*, Cappella di San Francesco, Basilica del Santo, 1932, particolare.

di campagna, all'epoca immerso nel bosco, parlano anche le umili pietre elemosinate, portate a mano dal monte Subasio e posate una a una da san Francesco e dai primi frati nel tentativo di restaurare la chiesetta originaria, lasciata per anni in stato di abbandono.

La Porziuncola è un luogo minore, se lo si guarda come particolare di un tutto. Ma è un luogo che, proprio grazie a questa minorità, custodisce il cuore del francescanesimo. Qui, infatti, tutto si compie. Qui tutto ha origine. Quando France-

sco arrivò alla Porziuncola era in quella fase, successiva alla sua prima conversione (caratterizzata dall'incontro con il primo lebbroso, dal dialogo col crocifisso di San Damiano, dalla rinuncia ai beni paterni), in cui viveva come penitente, sotto la tutela del vescovo, al servizio della Chiesa, riparando chiese e curando lebbrosi. La Porziuncola è infatti uno dei tre luoghi che Francesco riparò in obbedienza alle parole del Crocifisso di San Damiano: «Francesco, va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (*Vita Seconda*



© EDIZIONI PORZIUNCOLA

di San Francesco d'Assisi, di Tommaso da Celano, FF 593). Anzi, fu proprio in questo luogo che il Poverello comprese pienamente la sua chiamata nella Chiesa, grazie all'ascolto obbediente della Parola di Dio. Tra queste povere mura, infatti, Francesco fondò l'Ordine dei Frati Minori, nel 1209, affidandolo alla protezione della Vergine Madre di Cristo, cui la chiesina è dedicata. E sempre qui, il 28 marzo 1211, Chiara di Favarone di Offreduccio ricevette dal santo l'abito religioso, dando inizio all'Ordine delle Povere Dame (Clarisse). Ancora qui, nel 1216, Francesco ottenne da Gesù, apparso-gli in visione, che a chiunque visitasse quel luogo, e a determinate condizioni, fosse concessa la cosiddetta «Indulgenza della Porziuncola» («Perdono di Assisi»), approvata da papa Onorio III. Infine, sempre qui si «compi» la vita di Francesco, il quale, cantando, accolse sorella morte, nudo sulla nuda terra, il 3 ottobre del 1226.

«La prima volta che vidi la chiesetta ero poco più che adolescente – confida fra Massimo Travascio ofm, custode della Porziuncola –. Ero ad Assisi per un campo di preghiera e mai avrei pensato che un posto, a prima vista anonimo, mi lasciasse a bocca aperta, incantato. La Porziuncola racchiude da sola il significato della figura e delle opere di Francesco».

In questa chiesetta l'Assisiense radunava ogni anno i suoi frati in quei Capitoli (adunanze generali) durante i quali tutti insieme discutevano la Regola di vita, e dai quali, ritrovato nuovo fervore, ripartivano per annunciare il Vangelo. Fu durante uno di questi Capitoli, tra il 30

maggio e l'8 giugno 1221, che Antonio incontrò Francesco: «Intorno a quel tempo fu deciso di riunire il capitolo generale presso Assisi. Antonio, venuto a conoscenza per bocca dei frati di Messina, mostrandosi più robusto di quanto in realtà non fosse, arrivò come poté al luogo del Capitolo» (dalla *Vita prima di Sant'Antonio o Assidua*). Ancora una volta la Porziuncola è luogo di inizio, di novità. Fu qui che per la prima volta Antonio vide e ascoltò Francesco. «Non c'è la certezza che Francesco e Antonio si siano incontrati personalmente – spiega padre Massimo –. Antonio era, in fondo, uno come tanti. Di sicuro Antonio vide Francesco e lo sentì parlare e, terminato il Capitolo, si aggregò a padre Graziano da Bagnocavallo e ad altri confratelli della Romagna che, saputo che era sacerdote e maestro di teologia, gli chiesero di seguirlo all'eremo di Montepaolo, sulle colline del forlivese».

Francesco e Antonio, la vita spirituale segnata dalla predicazione e dall'obbedienza. Tutto ha origine e compimento, realizzandosi quasi in un abbraccio spirituale, nel loro incontro alla Porziuncola. Come non accogliere, oggi come allora, l'invito di Francesco a custodire questo luogo: «Guardatevi, figli miei, dall'abbandonare mai questo luogo. Se ne foste cacciati da una parte, rientratevi dall'altra, perché questo luogo è veramente santo e abitazione di Dio [...]. Perciò, figli, stimate degno di ogni onore questo luogo, dimora di Dio, e con tutto il vostro cuore, con voce esultante qui inneggiate al Signore».



## L'incontro tra san Francesco e sant'Antonio, nella cappella di San Francesco

La sosta artistica e spirituale di questo mese ha un sapore particolare, ricordando gli 800 anni dell'incontro di san Francesco con sant'Antonio, ad Assisi, durante il Capitolo delle Stuoie. Nella Basilica, usciti dalla cappella di Sant'Antonio, attraversando la cappella della Madonna Mora, il pellegrino, percorrendo l'ambulacro che lo porta alla cappella delle Reliquie, incontra la cappella dedicata a san Francesco. Nel 1932 il pittore Ubaldo Oppi vi ha illustrato 12 episodi dei primi passi dell'avventura francescana. Il pellegrino, una volta varcato il gradino della cappella, sulla parete di fondo, in basso a sinistra rispetto all'altare, trova l'affresco con l'episodio di san Francesco che incarica sant'Antonio di insegnare teologia ai frati. La scena rievocata non sarebbe stata possibile senza il precedente incontro ad Assisi tra il naufrago e giovane frate Antonio, appena risalito dalla Sicilia e senza arte né parte nel nascente ordine dei Minori, e lo stesso Francesco, impegnato a organizzare l'Ordine *in statu nascenti*. Alla distanza, i frutti dell'incontro tra i due santi sono stati enormi. Una volta colte le necessità pastorali della Chiesa che richiedevano una solida preparazione teologica dei frati e la «scoperta» delle qualità dottrinali e qualitative del frate portoghese, Francesco intuisce che Antonio è l'uomo giusto per l'incarico giusto. E così lo «patenta» ufficialmente come formatore per i frati. Oppi immortalava la consegna di questa «patente» che fonda la scuola teologica francescana. Ma soprattutto rievoca l'incontro tra i due santi in nome del Vangelo che ha ispirato le reciproche esistenze. Se il Capitolo delle Stuoie può rappresentare il momento della conferma di appartenere alla famiglia evangelica che frate Antonio cercava con inquietudine, il documento di incarico firmato da Francesco è il lucido e pieno coinvolgimento dentro un progetto di evangelizzazione più grande sia di Francesco che di Antonio, i cui riverberi raggiungono anche noi e continueranno a proseguire nel tempo. Che cosa guadagna il pellegrino partecipando alla scena offerta da Oppi? Valicando la soglia dell'affresco, il pittore lo trasloca nel tempo disponibile e assorto del meditare il Vangelo come vitale fermento di incontro tra uomini diversi, stranieri per cultura, e tuttavia accomunati dalla passione per il Vangelo.

Il sentire del pellegrino può usufruire ora di suggestioni spirituali ed estetiche, basi sicure per riguadagnare, con coraggio, il suo viaggio nella vita, in compagnia di due santi che lo ispirano e operano ancora oggi per lui.

fra **Paolo Floretta**



GIORGIO DECANELLO / ARCHIVIO MSA